

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta, un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 2 gennaio.

I Clericali hanno chiuso il 1861 con una delle solite loro farsette, ossia con una dimostrazione al Papa-Re eseguita a tutta corsa e a tutto fiato dalle solite squadre di preti, frati, zuavi, poliziotti, impiegati di Dateria, borbonici, legittimisti ed altri pagnottanti nostrani e stranieri, che uniti alle rispettive famiglie, al servitorame prelatizio e cardinalizio ed alle camerate dei non so quanti collegii e seminarii di Roma, formavano una compagnia dimostrante di 2 a 3 mila persone. Il teatro su cui principalmente si produsse questo fior di cattolicismo fu la Via-Cesarini e la Piazza del Gesù adiacenti alla Chiesa di questo nome, nella quale il Papa recossi per assistere al solenne Te Deum che ivi si canta l'ultimo giorno dell'anno; e l'angustia del luogo, accresciuta dalle carrozze di corte e dalle fruppe, mise in grado i papisti di sembrare più numerosi di quello che fossero in realtà, e di prendere maggior coraggio per far chiasso gridando a piena gola ed agitandosi goffamente con due fazzoletti o due bandieruole per ciascuno. Fra gli evviva ve ne furono anche alcuni per i Borboni in generale e per Francesco II in particolare, frammischiati a qualche grido di morte a Napoleone III e a Vittorio Emanuele. Queste ire grottesche erano espresse ancora in alcuni biglietti sparsi sul suolo. Non ho bisogno di dirvi quanto le viscere paterne restassero commosse da un tale baccano, che valse pure a distrarre per qualche momento il Beatissimo dal fremito cupo e minaccioso di un popolo affamato ed oppresso.

Sarete curioso di conoscere i particolari del ricevimento fatto jeri dal Papa al gen. Goyon ed agli ufficiali dell'armata francese per la ricorrenza del capo d'anno. Il generale seguito da tutta l'ufficialità del corpo d'Occupazione si condusse a piedi al Vaticano, dove ammesso col suo seguito alla presenza del Pontefice, espresse in termini assai concisi, ma rispettosi, il desiderio che egli e tutta l'armata avessero in quel giorno di ricevere l'apostolica benedizione. Il S. Padre rispose essere ben lieto di soddisfare ad un tal desiderio dei bravi soldati francesi che giustamente si sono acquistati nel mondo altissima fama per la religiosa loro condotta, per la disciplina, pel valore e per le altre militari virtù per cui si fanno ammirare. Aggiunse di estendere le sue benedizioni a tutta la Francia, dalla quale avea avuto tanti conforti e tante prove di devozione più che filiale nelle presenti sue angustie, ma in particolar modo a quei bravi francesi che, incontrando sacrificj d'ogni maniera e talora an-

che pericoli, aveano sostenuto i suoi sacri diritti e la santa causa del Papato. Disse finalmente di benedire eziandio l'Imperatore e l'Imperiale Famiglia, e di farlo tanto più volentieri, perchè le truppe lasciate in Roma dall'Imperatore lo rendevano sicuro che non non si sarebbero consumati in Italia i disegni, non solo sacrileghi ed immorali ma ancora antipolitici, degli uomini della rivoluzione. A queste parole molti ufficiali uscirono dalla sala; ed il General Goyon rimasto con pochi dovette inviare un suo Ajutante di Campo per invitarli a rientrare. Compiuto quindi il baciamento, (avendo Sua Santità dispensato gli ufficiali dal bacio del piede) il General Goyon fece un breve complimento per ringraziare il Santo Padre degli augurj e dei sentimenti di benevolenza che si era degnato di esprimere a riguardo specialmente dell'Imperatore della Famiglia Imperiale. Così ebbe termine questa cerimonia, nella quale, come avrete notato, Sua Santità si studiò con una ostentazione assai marcata di lusingare l'amor proprio francese.

Venendo ora alle trame brigantesche e reazionarie dovrei ripetervi ciò che vi dissi nella mia precedente, essendo ognora attivissime le operazioni del Comitato *ad hoc*. Negli scorsi giorni i francesi dietro invito, a quel che credo, dei Comandanti Italiani volevano occupare Alatri e la rispettiva linea di confine. Comunicata però questa risoluzione al Governo pontificio, il cardinale Antonelli notificò al general Goyon di non poter tollerare questa ulteriore occupazione: nè potea avvenire diversamente, essendo quella linea una delle più comode per i movimenti Chiavonici. Goyon facendosi forte delle istruzioni avute da Parigi — fra le quali c'è quella di non mettersi in conflitto col governo pontificio — non ha creduto d'insistere, ed ha fatto rapporto della cosa al suo governo chiedendo istruzioni.

Parigi, 4 gennaio.

Nessuna novella, buona novella; così può essere riassunta oggi l'impressione prodotta dal silente ritorno dei corrieri da New-York. Del resto tutte le corrispondenze d'Inghilterra s'accordano a vedere le cose da un punto di vista men fosco. Vi segnalo codesta apprezzazione dei giornali inglesi e vengo alle cose del giorno.

L'avvenimento del giorno è l'articolo della *Patrie* di cui io vi annunciai la pubblicazione quaranta ore prima.

È uscito l'altrieri sera, e fu oggetto d'innumerabili commenti e di molta meraviglia principalmente al ministero dell'interno.

Non ho bisogno di dirvi il vero nome che si cela sotto la firma di Lauzières, poichè già tutti sanno che Lauzières è Laguéronnière.

Laguéronnière adunque si pone arditamente in faccia al paese, in faccia al Senato di

cui egli è membro, in faccia al Ministero, a cui esso più non appartiene, e dinanzi all'Imperatore che non disapprova del tutto codesta iniziativa d'un ordine di idee affatto nuove.

L'Impero costituzionale — il titolo dell'articolo non dice meno che la designazione d'un nuovo partito a cui l'articolo stesso prepara nel terreno della politica un posto che diverrà forse invidiato. La teoria dell'onorevole Senatore si riassume così: La costituzione del 1852 era perfettibile, essa avea degli elementi di vitalità e di libertà, ma erano là come aspositi.

Il decreto del 24 novembre è venuto a svegliarli. Si possono sperare dall'iniziativa dell'Imperatore nuovi sviluppi, ed una migliore applicazione della costituzione attuale, e specialmente un uso più misurato del suffragio universale. Il signor de Laguéronnière non crede che l'Imperatore abbia proferito l'ultima parola, non lo deve; egli aspetta una modificazione della legge pura; il suo liberalismo non arriva fino al governo parlamentare, ma si ferma al governo rappresentativo, e lo trova soddisfacente ai bisogni della Francia.

Codeste cose dette da un uomo che fu direttore generale della stampa, che è oggi membro del primo corpo dello Stato, hanno una gravità che non avrebbero, uscite dalla penna di altro scrittore, e che giustifica la specie di stordimento prodotto sul ministro dell'interno, a cui sulle prime balenò il pensiero di proibire a tutti i giornali la riproduzione.

Credo però sempre difficile soffocare un articolo di cui furono tirati 30,000 esemplari. Del resto ben pochi giornali avrebbero dato ascolto all'invito del ministero. Ecco il *Pays* che, quantunque ministeriale, risponde con tre colonne al signor de Laguéronnière, opponendogli parole proferite da lui stesso quando non era che consigliere di Stato e direttore generale della stampa.

Non è il luogo di riassumere o di analizzare l'acerba risposta del *Pays*; codesta non è buona guerra; è un'intima conversazione: quindi al più è un affare tra Grandguillot e Laguéronnière. Ciò che posso dire si è, che se l'articolo della *Patrie* era magistralmente scritto, la risposta del *Pays* non l'era meno, e merita del pari molta attenzione.

Codesti due articoli rappresentano meglio che due opinioni isolate; non vi fate illusione: rappresentano due partiti, l'uno in presenza dell'altro.

Io devo mettervi in guardia contro una voce che correva oggi a Parigi e che attribuiva l'articolo della *Patrie* alla collaborazione riunita di Mocquard e di Laguéronnière. Il signor Mocquard può aver avuto conoscenza dell'articolo qualche tempo prima della sua pubblicazione, come la può aver avuta qualche altro personaggio locato nei più alti gradi dell'Impero, ma è fattura interamente di Laguéron-

nière. È pure inesatto che il governo voglia dare un avvertimento alla *Patrie*.

Le notizie dal Romano recano una perfetta rottura tra il Vaticano e l'ambasciatore di Russia. Lo Czar, come sapete, non ha lasciato ignorare al Santo Padre il dispiacere che gli recava l'atteggiamento dell'alto clero polacco, atteggiamento di cui faceva ricadere la responsabilità sul capo della Chiesa cattolica. Si parla anche, a questo proposito, d'una lettera autografa d'Alessandro e presentata al Pontefice dal signor Kisseleff, in cui lo Czar rimprovera al Papa d'essere rivoluzionario a Varsavia e reazionario a Roma. Dicono le cose essere già a tali termini condotte, che è imminente il richiamo dell'ambasciatore russo. Costui, del resto, è estremamente freddo verso la Corte romana. In un pranzo dato da Kisseleff a cui assisteva il cardinale Antonelli, il rappresentante dello Czar non ha fatto un augurio alla salute di Pio IX. Per lo contrario all'indomani v'ebbe un pranzo all'ambasciata austriaca, e il signor de Bach fece un toast caloroso al Papa. L'ambasciatore francese assisteva in silenzio agli augurj dell'inviato austriaco.

Da Torino l'aura che viene è morta. Scialoja è a Parigi per condurre a termine la missione affidata già a Carutti, relativamente al trattato di Commercio Franco-Italiano.

Troppo tardi ebbi l'altr'ieri l'annuncio, per potervelo annunciare nella mia lettera, del risultato dell'appello del sig. Mirès. — Il giudizio della prima istanza fu cancellato, e il Mirès rinviato alla corte di Donai.

Se vi rammentate, io vi ho fatto prevedere cotale risultato. All'epoca in cui Fould pervenne al Ministero si diceva che l'affare di Mirès prendesse una piega più favorevole. Vedremo adunque svolgersi di nuovo davanti la Corte di Donai tutti i documenti e le prove d'un processo che mosse tanto rumore, e in cui il sig. Mirès si gravemente compromesso ha dato prova di tanta energia.

Dicesi che il sig. Luigi Veuillot sia per pubblicare un'opera intitolata: *Profumo di Roma*, e in cui biasima severamente la condotta del governo francese a Roma, ferendo, si dice, personalmente il Capo dello Stato.

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 3:

Secondo ci scrivono da Torino, la risoluzione di rinunziare alla ricerca d'un Ministro dell'Interno, e di presentarsi alle Camere coll'attuale Gabinetto, per provocare un esplicito voto di fiducia o di biasimo, venne l'altra sera annunciata da Ricasoli in un convegno della maggioranza, presieduto dal deputato Gustavo di Cavour. Il capo del Consiglio fece colà anche un'esposizione dello stato interno, insistendo sul visibile miglioramento di molte provincie prima turbate da anormalissimi fatti, e dando animo ai Deputati di operare concordi perchè il miglioramento continui, e concludendo che ora meno che mai sarebbesi ragione di allarmare e di scoraggiare il paese. Circa l'estero la sua pittura riuscì poco soddisfacente, mostrando che per ora tutto rimane nello *status quo*, o ci offre ostile aspetto. Ciò esposto, lasciò l'adunanza.

Ebbe luogo allora una discussione, senza però nulla concludere. Le proposte affacciate furono varie: fuvvi chi voleva si formolasse un voto sulla composizione radicale del Gabinetto, rimanendone però sempre incaricato Ricasoli, ma si fece riflettere che le pratiche aperte a tal uopo i giorni precedenti dai Deputati Lanza e Chiavarina presso Ricasoli non avevano avuto alcun successo favorevole, anzi avevano trovato il Presidente del Consiglio ricisamente e

quasi bruscamente contrario. Il motivo si è che siccome tale progettata ricomposizione avrebbe nella mente de' suoi autori lo scopo di escludere specialmente tre degli attuali ministri, cioè Peruzzi, Desanctis e Menabrea, e siccome a Ricasoli, dietro loro reclami, sembrerebbe di abbandonare i propri colleghi e di urtare in un riguardo di delicatezza, così egli sente assoluta ripugnanza ad adottare tale ripiego.

Allora taluno della radunanza propose che, volendo Ricasoli dalla Camera un decisivo voto (favorevole o contrario) pel Ministero in massa, tale quale ora sta, si discutesse sulla opportunità e sul modo di darlo. Qui alcuni opinarono che il voto era già stato dato, e favorevole, due volte: che perciò non occorreva tornarvi sopra. Altri dissero necessario ripeterlo, o cancellarlo con un voto contrario, per uscire d'incertezza. Si finì col decidere nulla, anche perchè nel frattempo molti erano usciti dalla sala.

Ecco come la *Gazz. di Torino* del 3 espone quanto accadde nell'adunanza tenuta dalla maggioranza della Camera, a cui intervenne il barone Ricasoli, e della quale il telegrafo ci portò jeri un sunto:

Jeri sera la maggioranza parlamentare tenne una radunanza cui intervenne anche il presidente del Consiglio dei ministri, il quale ebbe a dichiarare che per assecondare il voto della maggioranza aveva fatto qualche pratica per affidare ad altri il portafoglio dell'interno, senza però tener quei modi che da taluni si vollero supporre e quasi andar per le vie ad offrire il portafoglio.

Soggiunse aver tentato di chiamare al portafoglio dell'interno taluno degli attuali suoi colleghi: ma essersi a questa combinazione opposto specialmente l'ostacolo delle leggi e lavori legislativi ai quali erasi posto mano e che non potevansi certamente interrompere o trasmettere ad altri.

Conchiuse pertanto che il ministero presentavasi al Parlamento senza alcuna mutazione, e colla persuasione che avrebbe potuto bastare, stante la piena omogeneità e l'accordo tra i suoi membri a governare ed amministrare il paese; che attendeva il giudizio del Parlamento, innanzi al voto aperto di sfiducia del quale solo sarebbesi ritirato.

Alcuni deputati presero la parola tra i quali La Farina, il quale disse che dopo le dichiarazioni del ministro non era più caso di discutere di persone, dell'opportunità di questa o quella combinazione, ma di deliberare quale dovrebbe essere la condotta ed il giudizio del Parlamento, se dovevasi avere o no fiducia nel gabinetto qual è.

L'adunanza si sciolse senza prendere alcuna deliberazione.

GARIBALDI

Il nuovo giornale, *Roma e Venezia*, pubblica due lettere del generale Garibaldi.

La prima è diretta alla *Società di Mutuo Soccorso* in risposta ad un affettuoso indirizzo che la Società stessa gli faceva pervenire.

Caprera 20 dicembre 1861.

Sono grato alle espressioni d'affetto che mi avete diretto, ed all'offerta di ritenermi a presidente onorario della vostra Società ch'io accetto di cuore.

Bravi figli del lavoro, perseverate a mantenervi uniti sotto l'egida di quella utile istituzione del mutuo soccorso, e quando poi la Patria farà un appello ai valorosi suoi figli per liberare dalla tirannide clericale e straniera i nostri fratelli, Voi, ne sono certo, non esite-

rete a corrispondere spontanei ad un tale appello.

Credetemi con affetto

Vostro sempre
G. GARIBALDI

La seconda è indirizzata al signor *Giacinto Baghino* dirigente i Carabinieri Genovesi Mobili.

Signore,

Vi son grato delle espressioni gentili che mi dirigeste nel vostro indirizzo.

Accetto con piacere la presidenza del vostro Comitato dirigente.

Preparatevi alacremente all'armi — generosi figli d'Italia: perchè il momento s'avvicina di dover ripetere le prove del vostro valore.

La vittoria sarà per noi perchè la nostra causa è benedetta da Dio e da tutti i popoli civili.

Caprera, 30 dicembre, 1861.

G. GARIBALDI

Egli è sempre da Caprera, dice il *Movimento*, che può venirci una parola di conforto e di incitamento, una parola ispirata dal cuore e non dai freddi calcoli di partito. Queste parole racconsolano, e mentre fanno sperare, accrescono la forza al lavoro.

Ecco una lettera che il generale Garibaldi consegnò al rappresentante del Comitato di provvedimento in Trecchina andato a visitarlo nell'isola di Caprera:

Al Comitato di Trecchina.

« Grazie per le gentili vostre parole — e una preghiera che ascoltiate una parola mia.

« A voi, che dei primi gettaste il guanto ai tiranni del vostro paese — a voi toccano maggiori sventure. Tale è la sorte del merito. Vi resti il plauso della coscienza di aver fatto il dovere, e l'inesorabile proposito di farlo ancora e presto.

« I preti di Roma, chi li tollera e li protegge, sono causa delle vostre sciagure. — Essi abbisognano del pascolo di cadaveri per sostenersi.

« Io sarei stato con voi da molto tempo — e non venni per li stessi motivi che mi fecero lasciarvi.

« Spero però d'essere con voi. — Tra tanto armatevi tutti — col fucile, con un ferro qualunque. — Tra i prodi vostri concittadini voi troverete degli organizzatori. — Armatevi tutti — che l'esempio vostro sia seguito da altre provincie. — Armati tutti, ed organizzati — spariranno i briganti, i malfattori d'ogni specie.

« Soprattutto non abbandonate il programma che deve darci una patria forte « Italia e Vittorio Emanuele » e non ascoltate gli uomini di partiti. — Tutti apparteniamo alla Nazione che vuol costituirsi — non a partiti. — E presto saremo pronti a ricordare ai prepotenti che lo dimenticarono: che questa è la terra di Masiello, e del Vespro ».

Caprera, 24 dicembre 1861.

Vostro
G. GARIBALDI.

Sul conto dei Comitati di Provvedimento, la *Costituzione* ha le seguenti notizie:

La commissione composta di tre membri, spedita a Garibaldi dal nuovo Comitato centrale di Genova, non venne in sulle prime ricevuta dal generale; insistendo riusciva ad ottenere non un voto contrario, ma il consenso di prendere in considerazione quel fatto compiuto. Epperò Garibaldi indirizzava al generale Avezzana una lettera, nella quale dice che egli vuole essere estraneo all'avvenimento di Genova, e non intende rendersi solidale degli at-

ti del nuovo comitato. Per l'interesse però dell'Italia incarica Avezzana di comporre un nuovo Comitato generale centrale sui principii da lui professati, e nel caso che egli Avezzana non potesse attendere a questo ufficio, ne incaricasse Bellazzi.

Nello stesso tempo Garibaldi avvertiva il vecchio Comitato di non consegnare una sola carta, un solo documento o registro al nuovo Comitato senza sua autorizzazione.

Notizie Estere

Il Nord consacra un articolo sugli avvenimenti dell'anno ora trascorso; ne riferiamo la conclusione:

Vi fu un momento in cui parve che la situazione politica progredisse a vista d'occhio. Le quistioni parevano risolversi non sì tosto venivano accampate, e a vedere la facilità con cui scomparivano gli ostacoli, la celerità con cui procedevano gli avvenimenti, si sarebbe potuto credere che noi arrivassimo a una meta da cui ci separavano appena pochi passi. Oggi non abbiamo più questa speranza. Pervenuti al vivo delle quistioni, al limitare delle indicate soluzioni, gli avvenimenti esitano e si arrestano, e nella guisa onde avevano le cose preso impulso, pare non che un arrestarsi, un dare indietro.

Ci starebbe però male di dolerci di questa fase di sosta. Da che le cose progredirono per due anni con una celerità insperata ed insolita, ne segue oggi che esse ripigliano il loro corso naturale e il loro solito indirizzo; dobbiamo noi recriminare e perderci d'animo? Consoliamoci innanzi tutto col pensiero che il tempo il quale usufrutta il successo de' nostri sforzi e che oggi sembra un ostacolo, diventerà una forza e un ausiliario.

È verità di una esperienza molte volte confermata che il tempo non rispetta se non ciò che è stato fatto col suo concorso. D'altronde, se l'incoronamento dell'opera si fa ancora aspettare, la opera stessa non ha sofferto. L'anno 1861 se non le diede nulla, nulla le tolse. Se non è un periodo di progresso, non è neppure un periodo di reazione. I principii stabiliti furono mantenuti, e se non hanno ingrandito il loro sviluppo, si sono consolidati e consacrati.

Infine, se l'anno che termina ci mostra una volta di più — cosa che un istante abbiamo tentato di dimenticare — essere a forza di pazienza e di sforzi che si fanno le grandi conquiste politiche e sociali, il risultato ottenuto ne sarà altrettanto più meritorio e prezioso. Vediamo adunque farsi innanzi l'anno 1862 con occhio tranquillo e con cuore sicuro.

Esso ci darà senza dubbio ciò che il 1861 ci ha negato. Noi però dovremo ancora aspettare il compimento dei nostri voti; chè non vi sarebbe per noi che un motivo di raddoppiare di costanza e d'energia, risovvenendoci che la vera forza, la vera virtù dei popoli come degli individui, è ancora meno lo slancio che la perseveranza.

Toccano degli avvenimenti dell'annata testè trascorsa, i giornali di Parigi dicono, naturalmente, qualche parola anche dell'Italia. Tutti sanno, dice il *J. des Débats*, che la *Patrie* ha sulla situazione attuale dell'Italia idee che non sono le sue, ma che sembrano tolte a prestito dall'*Univers* e dalla *Gazette de France*. La *Patrie* pensa, che la situazione dell'Italia sia da alcuni giorni cambiata. I partiti, essa dice, si costituiscono in gruppi numerosi, poco possenti per sè medesimi, ma disposti a fare al governo un'opposizione dissolvente. Le idee, i progetti, le vedute le più disparate ven-

gono in luce. Si sente come un malessere che non si può constatare, e senza che nulla possa abbastanza determinare precisamente serii timori, senza che alcun fatto straordinario offra il fondamento d'un'opinione sfavorevole all'avvenire, sembra che si attraversi un periodo pieno d'imbarazzi mal definiti, ma reali, di pericoli più sentiti che compresi. — Il *J. des Débats*, citando la *Patrie*, soggiunge che gli imbarazzi dell'Italia sono perfettamente definiti ed i pericoli molto bene compresi. Essi vengono dagli ostacoli che le impediscono di costituirsi definitivamente e di coronare l'edificio della sua unità nazionale, prendendo possesso della propria capitale. La responsabilità della situazione, che si dice cangiata da tre mesi, non sta nell'Italia sola, nè si deve gettarla tutta su di lei, essendone il nodo fuori di lei. In tutto quanto dipendeva da loro stessi, dalla loro condotta, dalla loro saggezza e dal loro patriottismo, l'Italia, il suo governo, i suoi uomini di Stato e di guerra fecero interamente il proprio dovere e non hanno nulla da rimproverarsi.

Il *Temps* commentando una sua corrispondenza da Torino, così ragiona:

« Aspettare, è temere o sperare, ma in tutti i casi è impazientarsi. Fino a tanto che l'Italia ha potuto svilupparsi, tutti erano soddisfatti: oggidì tutti sono malcontenti e Ricasoli porta la pena di questa situazione che non gli è imputabile e che avrebbe messo a dura prova lo stesso genio di Cavour. »

La verità si fa strada bene spesso anche fra coloro i quali hanno il maggior interesse a respingerla, e più se ne sentono offesi. Ecco p. e. in un curioso brano d'articolo del famigerato Perego spiatellata una ben crudele verità ai principii spodestati ed ai caporioni retrivi:

« Scendano i nostri monarchi in campo contro l'usurpatore^(sic) piemontese; vadano con essi i generali, gli uffiziali che li seguirono in esiglio; finiamola una volta dal mendicare gli eroi alla Spagna, alla Francia. È una umiliazione troppo grande codesta. Animo, adunque; sorgete Borboni e Lorena; sorgete magnanimi Estensi dai vostri sepolcri, e dite ai rampolli vostri che quando si portano simili nomi non si mandano Chiavoni, ma si va personalmente sul campo dell'onore. Corradino decapitato a Napoli era cento volte più nobile che Luigi Filippo fuggiasco.

« Ci compatiranno i lettori se qualche amara parola ci fa pronunciare la nostra sete d'azione. È detta in via di bene, e come tale sarà anche sentita da altri ».

Scrivono da Vienna al *Regno d'Italia*:

Le voci di crisi ministeriale continuano, e si parla altresì di tentativi di conciliazione col'Ungheria, tenacissima oltre ogni dire nei suoi propositi.

Senza dubbio il telegrafo vi avrà fatto conoscere il contenuto della nota del principe di Gortschakoff al signor Balabine, ministro russo appo la nostra corte. I giornali di Vienna e specialmente la ruffofoba *Oesterreichische Zeitung* di questa mattina, ne menano grande scalpore, e trovano la nota russa degna dell'ormai famoso *paleot* di Menschikoff. Il succitato foglio giunge persino a dire che passarono i bei tempi in cui si tremava di una nota russa. Non sappiamo sino a qual punto possa aver ragione il giornale del signor di Leventhal.

La posizione del Governo diventa ognor più disperata, e gravissime difficoltà gli si preparano dalle popolazioni polacche e rutene; il

ministro Schmerling col dividere la Galizia in due Governi ha creduto di aprire un fomite di discordia fra le due nazionalità, ma questa volta non ha trovato i gonzi, e polacchi e rutini sono più che mai uniti ed animati dallo stesso spirito di ribellione. Ma queste difficoltà sono una nulla in confronto di quelle risultanti dalla situazione generale dell'impero.

Le finanze sono al verde, ed il Governo invece di decidersi a regolare le sue spese a tenore degli introiti, col ridurre considerevolmente l'armata e seguendo una linea politica voluta dai tempi e dalle aspirazioni dei popoli, egli segue una politica del tutto opposta e vuole ad ogni costo dominare simultaneamente in Ungheria ed in Italia coll'aiuto di truppe mercenarie, mentre non è poi tanto difficile il prevedere il momento in cui il governo Austriaco non potrà più pagare il soldo alle sue truppe.

Invece di conciliarsi le simpatie dei popoli mercè una politica liberale, il partito della corte non pensa che a sbarazzarsi di Schmerling da essa esecrato; decisamente gli è il caso di dire: *Quos Deus vult perdere, dementat*.

Leggesi nella rivista politica del Nord:

La *Gazz. Prussiana* fa un quadro molto fosco della situazione finanziaria dell'Austria e promette d'indicare i mezzi di rimediare a questa situazione senza affievolire la potenza di questa monarchia. Ora tutto il mondo sa che lo sviluppo eccessivo delle sue forze militari, sviluppo che viene richiesto dalla politica interna ed estera del gabinetto di Vienna, è quello che divorò le risorse dell'Austria e scavò l'abisso di un deficit impossibile a colmarsi. La nota della *Gazzetta Prussiana* non sarebbe ella forse un avvertimento per la Prussia, che consacra un terzo del suo bilancio all'armata, e che, camminando a pari passo colla sua vicina, arriverà fatalmente alla medesima catastrofe?

La *Presse di Vienna* è più franca del foglio ministeriale di Berlino; essa mette il dito sulla piaga ripetendo il suo *ceterum censeo*: la di mestieri un cambiamento radicale nella politica italiana dell'Austria per dispensarla di tenere sul piede di guerra un'armata che divora la sostanza della fortuna pubblica.

Troviamo in un carteggio da Copenaghen:

È noto che in un convegno particolare inviati d'Austria e di Prussia alla nostra corte hanno comunicata al signor Hall, presidente del gabinetto, una nota delle due grandi potenze tedesche, nella quale, in risposta alla nota danese del 29 luglio, esse dichiaravano, in qualità di mandatari della confederazione germanica, non poter considerare come soddisfacenti le ultime proposte relative al regolamento provvisorio degli affari dei due ducati tedeschi.

Le cose essendo rimaste nello stato quodopo questa dichiarazione, tutti i ministri si sono riuniti in questi ultimi giorni in consiglio, presieduto dal re, nella sua residenza attuale di Fredensberg, e ben tosto si è saputo a Copenaghen che la risposta fatta alle corti di Vienna e di Prussia sarà tale come la esige l'onore della Danimarca; essa sarà definitiva.

Il governo è deciso a non andare più in là delle recenti concessioni che gli erano state dettate da un sentimento generosamente liberale; i nostri inviati a Vienna ed a Berlino riceveranno inoltre l'ordine di reclamare che là si arrestino le comunicazioni ufficiali del governo danese intorno a questo interminabile conflitto.

La *Perseveranza* ha un'interessante corrispondenza da Bucarest sull'importante atto

della unione dei due Principati, che ora formano anche politicamente una sola Rumenia. L'unione si fece piuttosto a nome della volontà nazionale che non per la condiscendenza della Porta. Le parole ferme del principe Cuza furono applaudite; ed il popolo giurò che l'unione non sarebbe più distrutta.

I Rumeni uniti sono già circa 5 milioni. Assieme cogli altri dell'Impero austriaco e coi sudditi della Porta e della Russia, ei superano gli otto milioni. È quindi una nazionalità che ha un avvenire, e che per la sua affinità, deve essere dagli Italiani principalmente tenuta in gran conto. Noi dobbiamo favorire lo sviluppo della civiltà in quella regione, alla quale ci troveremo più vicini che non paia, quando un florido commercio ci farà risalire per il Danubio a scambiare i nostri prodotti con quelli delle fertili terre possedute dagli antichi coloni di Roma.

Vertenza Anglo-Americana

Le ultime notizie d'America recano che colà prevale l'opinione che, se le domande del governo inglese saranno moderate, non si verrà alla guerra. E moderate esse saranno certamente, e forse lasceranno aperta la porta ad una mediazione, se il governo degli Stati Uniti si mostrerà ogni poco arrendevole. Il *Morning-Post*, che riceve comunicazioni ufficiali, ne fa sapere che l'ambasciatore inglese volle lasciare all'America l'iniziativa della soddisfazione, indugiando fino al 23 la domanda in via ufficiale ed aspettando fino al 30 la risposta all'*ultimatum*. Le relazioni fra il ministro inglese e l'americano sono buone. È un buon segno, che la Camera dei rappresentanti abbia ricusato di votare una risoluzione in favore di Wilkes, prima di avere ottenuto l'opinione del Comitato degli affari esteri. Anche le parole del ministro delle finanze devono aversi per un indizio pacifico. Secondo il telegrafo, anche a Londra le ultime notizie americane fecero buona impressione; e specialmente il *Daily-News*, che negli affari esteri riceve le ispirazioni di Russell, le giudica favorevoli alla pace. Così pure le intesero il commercio e la Borsa.

L'*Edimburg Daily Review* parla di una lettera ricevuta da un amico del sig. Seward, nella quale il segretario di stato per gli affari esteri del governo federale manifesta tendenze pacifiche ed amichevoli. La lettera è scritta prima che si conoscessero a Washington le domande del governo inglese. Vi si parla dell'affare del Trent e vi si esprime la ferma fiducia che il buon senso e la moderazione dei due governi varrà ad impedire qualsiasi interruzione di quelle relazioni amichevoli che sono « di vitale importanza alla prosperità politica e commerciale degli Stati Uniti ». Si deplora che in Inghilterra si abbia voluto dare una « indebita importanza » alle manifestazioni inconsulte delle riunioni popolari ed alle declamazioni dei giornali di Nuova York, e si esprime il desiderio che non si voglia in Inghilterra giudicare dei sentimenti del governo federale se non dalle comunicazioni ufficiali.

Da ultimo l'*Opinione* pubblica la seguente nota:

Private lettere da Washington si accordano nell'esprimere la speranza nella conservazione della pace. Benchè il governo federale si creda contrario alla restituzione de' commissari Mason e Sdidell, sembra tuttavia disposto a trattative per un componimento. Lord Lyons avrebbe scritto a Londra nello stesso senso.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Il risultato del censimento di questa città, per quanto si può calcolare dalle prime emergenze, darebbe un aumento di circa 30 mila abitanti; per cui la popolazione di Torino, che nel 1858 era di 180 mila abitanti, ascenderà ora forse a più di 210 mila. Intanto le operazioni procedono attivamente.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Crediamo potere affermare che il generale Garibaldi non verrà all'apertura del tiro a segno che avrà luogo il giorno 11 in Torino.

— Sempre eccellenti sono i rapporti che giungono al governo sullo stato della sicurezza pubblica in Bologna, grazie all'attiva ed energica amministrazione di quel signor prefetto.

— Sappiamo che il signor Scialoja è stato cordialmente ricevuto dal Ministro Thouvenel, e si abbozzò con altri ragguardevoli personaggi. Si presume ch'egli possa riuscire soddisfacentemente tanto nel trattato di commercio quante nelle pratiche finanziarie di cui venne incaricato.

Leggiamo nel *Piccolo Corriere d'Italia*:

« Il governo ha deferito al consiglio di stato per appello come di abuso un atto dell'arcivescovo di Modena, col quale sospende a *divinis* un sacerdote, perchè, nella sua qualità di segretario del regio economato in quelle provincie, ha agito in conformità della legge. Il consiglio di stato nell'adunanza di ieri ha deliberato di comunicare all'arcivescovo la requisitoria del pubblico ministero, invitandolo a presentare le sue difese nel termine di 30 giorni ».

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

I dispacci di Lisbona sono più rassicuranti. « Il re D. Luigi I sta bene, dice la *Correspondencia*, e l'infante D. Augusto è entrato in piena convalescenza ».

Secondo le ultime notizie dell'India, l'Inghilterra sarebbe minacciata da nuove difficoltà. Sembra temersi una rivolta da parte dei Seikhs, popolazione bellicosa, che non ha preso parte alla grande insurrezione del 1857, ma che sarebbe probabilmente più difficile a domarsi che i Cipai insorti. Stavano per imbarcarsi a Bombay tre batterie d'artiglieria per l'Inghilterra. Esse hanno ricevuto contrordine.

La *Bullier* ha da Pesth quanto appresso:

Giusta le nuove di Vienna, la caduta del ministro Schmerling è più probabile che mai. La lega dei conservatori ungheresi, dei feudali, degli ultramontani e del partito militare, appoggiato da alcuni membri della famiglia imperiale, è troppo potente, perchè quell'uomo di Stato possa ancora lungo tempo sfidare la procella coll'aiuto del piccolo partito che gli è rimasto nel Consiglio dell'impero. Del resto, siccome l'opera sua non progredisce, la pubblica opinione non gli è più tanto favorevole quanto da principio. Si designa come suo successore il conte Clam-Martiniz, con Esterhazy come membro del nuovo gabinetto. Simile combinazione sarebbe mal veduta tanto qui che in Austria, perchè il partito feudale conservatore è impopolare nei due campi.

Leggesi nell'*Oesterreichische Zeitung*, del 31:

Secondo che assicura la *Correspondenza di Vienna*, il dispaccio russo riguardo alla Suto-

rina non fu ancora inviato al signor Balabine. La pubblicazione di quel dispaccio avvenne prima della sua consegna, e questa circostanza dove indurre il gabinetto imperiale a fargli succedere una risposta. Questa risposta avverrebbe, giusta la citata *Correspondenza*, parimenti col mezzo della pubblicazione. Contro la notizia data dal *Pays*, che Luca Vucalovich fa rialzare le fortificazioni distrutte dagli Austriaci, sta il fatto, che qui non si sa nulla di questo nei circoli più autorevoli.

La *Presse* di Vienna ha la seguente notizia, che accettiamo col beneficio dell'inventario:

Crediamo sapere che, in seguito alla notizia della ricostruzione delle batterie nella Suturina, fu fatta da parte del gabinetto di Vienna un'interpellanza ufficiale, alla quale fu risposto che Luca Vucalovich era infatti intenzionato di ricostruire i suoi fortificazioni, ma che poi ha rinunciato a quel disegno. E con ciò cesseranno le voci dell'erezione di controfortificazioni da parte dell'Austria.

L'*Ost-und-West* ha da Belgrado:

Nel nostro ministero succedono dei cambiamenti che non mancano di produrre una buona impressione sulla popolazione, la quale spera di vedere attivate per tal modo quelle misure liberali, che il principe aveva promesso da lunga pezza e che gli antichi ministri o non sapevano o non volevano mandare ad effetto; a dir breve, si spera generalmente di veder la Serbia condotta sulla via del progresso.

Il comitato costituitosi per raccogliere offerte pel monumento Cavour e consistente dei signori G. Kumanudi, banchiere del governo ed editore della *Trgovache Novine*, Radivoj Mijojkovic, segretario nel ministero della giustizia, e Ljubomir Ivanovic, capitano ed aiutante del principe, ha fatto pubblicare nella *Trg. Novine* un invito che finisce colle seguenti parole:

« Non è scopo delle oblazioni quello di promuovere a mezzo di grandi somme l'erezione di un monumento: la nazione di Cavour ha a tale oggetto ricchezze bastanti; trattasi puramente di manifestare che i Serbi onorano le tendenze di Cavour e nutrono simpatia fraterna per le sorti della nazione italiana, epperò si riceveranno anche piccoli importi purchè eccedano i 20 parà (cinque soldi circa) ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 4.

Londra 4 — Il *Daily-News* conchiude dal linguaggio dei giornali Americani che la pace è assicurata mercè la moderazione dell'Inghilterra. La pubblicazione della nota di Russell lo provverrà.

Marsiglia 4 — Le importazioni di grano in Marsiglia nel 1861 elevaronsi a sei milioni di ettolitri.

Napoli 6 — Torino 5.

Un decreto reale odierno sopprime la Luogotenenza di Sicilia pel primo febbraio.

Parigi — Il *Moniteur* ha da Pekino 4 novem. (?): L'Imperatore ritornato disciolse il Consiglio supremo composto di elementi ostili agli europei. Il Principe Kong fu nominato reggente.

J. COMIN Direttore.